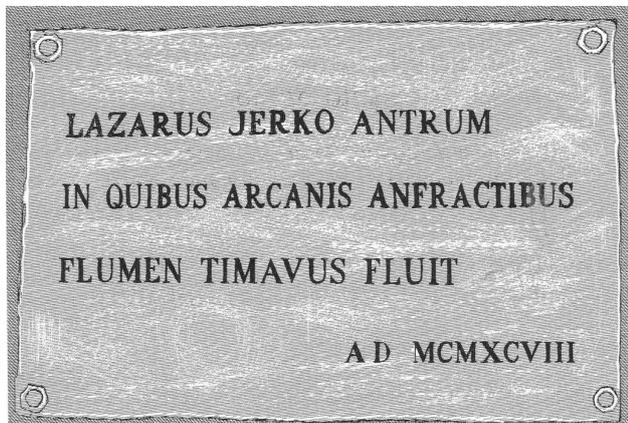


Roberto Barocchi

GLI SCAVI ALLA RICERCA DEL TIMAVO

Mai nella storia dell'Alpina delle Giulie furono fatti scavi di disostruzione così imponenti come quelli che si sono compiuti nella dolina Lazaro Jerco per arrivare alle acque del Timavo.

Cotanti scavi meritano un racconto in forma di poemetto.



LAZAREIDE

POEMA IN ENDECASILLABI
CON DISEGNI DI ADRIANO STOK

CANTO PRIMO: LA GRANDE FRANA

*In cui si descrivono le prime opere di scavo
e si immagina di trovare un grande pozzo*

PROEMIO

Cantami o Musa¹ le abissali imprese
di color che cercarono il Timavo²
penetrando le viscere scoscese
del Carso, con grandi opere di scavo.

INIZIO DELL'ISTORIA

Più di cent'anni or sono un villano,³
tal Lazaro Jerco,⁴ rese noto

¹ Questa apostrofe, in cui l'autore immagina di chiedere l'ispirazione a una musa non identificata, è figura poetica non nuova. Valga il seguente esempio (Iliade, proemio):

*Cantami l'ira del Pelide Achille
fatale, o Dea, che lunghi lustri*

² Fiume che si inabissa nelle grotte di S Canziano in Slovenia ed esce vicino al mare a Duino, presso Trieste.

³ Uomo di villa, di contado, un villico.

⁴ In realtà, la storia è un po' diversa. Il 30 gennaio 1832 Lazaro Jerco di "Opchiena" (Opicina) dichiarò nell'Ufficio dell'Imperial Regio Magistrato Politico Economico di aver notato una sorgente d'acqua e un "forte rumito che si sente sotto terra". Tale dichiarazione fu il 6 febbraio 1832 "rimessa" all'Ispezione Edile "perché faccia rilevare in quanto si verifici la scoperta fatta dal deponente Lazzaro Jerco, proponendo i mezzi onde rendere utile l'acqua di cui si tratta".

Il 13 febbraio (l'Austria, si sa, era un paese ordinato e efficiente) l'ispettore edile Ferrari risponde:

"Nel tempo delle grandi piogge il Carso manifesta qua e là varie sorgenti d'acqua precedenti dai scogli dei seni montuosi, e

d'aver notato un fatto invero strano:
in una dolina⁵, forse un vuoto
sotterraneo emetteva impetuoso
un vento, tale da fare fischiare
un zufolo piantato nel terreno
(solean così i villici giocare).
Ei non sapean quel suono strepitoso
dove venisse. Quel rimbombo alieno
restò un mistero a lungo non svelato
quando, nei '60, anni gloriosi
alcuni speleisti⁶ ardimentosi
si chieser le ragioni di tanto fiato;⁷
pensarono che i flutti gorgogliosi
del Timavo, dopo piogge estese
salisser per camini misteriosi
e progettaron quindi grandi imprese
per inseguir le acque del Timavo
iniziando uno storico scavo.

queste poco tempo dopo cessate le piogge spariscono del tutto. Per essere però certi che una sorgente d'acqua sia perenne converrebbe rinvenirla nei mesi di siccità laddove la penuria di questo elemento rende preziosa ogni scoperta del medesimo. Quindi l'insinuazione fatta da Lazzaro Jerco nel tempo delle abbondanti piogge delle spirare del mese decorso non sembra avere nessun merito, né potersi basare alcun tentativo sulla medesima, e ciò molto meno in quantoché è notorio che varj privati hanno fatto degli esperimenti senza frutto, come consta benissimo all'Inclito Magistrato che Matteo Bilz ha intrapreso vari escavi per rinvenire l'acqua della Recca appunto dietro dati simili a quelli di Lazzaro Jerco e non conseguiti altro risultato che quello del consumo del proprio peculio.

Se però l'Inclito I.R. Magistrato fosse disposto di spendere del denaro per fare dei tentativi di escavo laddove in tempi di pioggia si sente un sordo mormorio sotterraneo di acqua nel Carso, in allora converrebbe mettere un fondo a disposizione per tali esperimenti onde essere solleciti e si potrebbe cominciare dal dar retta all'insinuazione del deponente Jerco che qui viene retrocessa in ossequio del venerato rescritto delli 6 febbraio a.c. n. 872"

L'uso di ficcare nel terreno degli zufoli da parte dei pastori fu dichiarato nel 1910 da un contadino, che segnalò in quell'anno l'allagamento della dolina.

Queste notizie sono state tratte da MARINI D. "La dolina soffiante di Monrupino (Carso triestino)" in *Mondo sotterraneo*, numero unico 1972 - 1973, Circolo speleologico idrologico friulano, Udine.

Non avendo notizia in tempi recenti di fuoriuscite d'acqua, ma solo di forti uscite d'aria dopo consistenti piogge, si presume che l'acqua di cui si parlava in quegli anni fosse quella di pioggia non penetrata in profondità e ributtata fuori dal soffio d'aria. Doveva trattarsi quindi di zampilli non grandi.

⁵ La dolina Lazaro Jerco a Monrupino, presso Trieste.

⁶ Termine inusuale, probabilmente coniato dall'autore, per indicare gli speleologi, cioè chi cerca, esplora e rileva le grotte. Se coloro che praticano la montagna si chiamano alpinisti e non alpinologi, non essendo scienziati, così il nome *speleologi* a rigore dovrebbe essere riservato a coloro che studiano le grotte scientificamente; resterebbe, per indicare gli amanti delle grotte, il nome *grottisti*, che però ha un significato quasi diminutivo.

⁷ Soffio d'aria.

Se Lindner poté con scarsi mezzi
trovare l'acque sotto a Trebiciano,⁸
a lor, cemento non pareva vano
raggiungerle con più moderni attrezzi.

I LAVORI DEGLI ANNI SESSANTA

Fur nel '67 cominciati
quei lavori, davvero inusitati.
Scavarono un pozzo fondo, rincorrendo
l'aria che fra le pietre si mostrava
e come fanciulletta giocava
a nascondino, a tratti scomparendo.
Per proceder più presto nel lavoro
si buttò il material vicino al foro.
Sessanta metri cubi fur gettati
da cambiar quasi forma alla dolina
e da allor quei volumi son restati
ed è ancor brulla la pietrosa china.
Lavorarono fino al '71.
Per ventisette metri hanno scavato,
ma risultati non se n'ebbe alcuno
in quello scavo così sfortunato.⁹
Fra pietre che cadevano e incombevano
e che i puntelli più non trattenevano,
troppo pericoloso saria stato
scavare avanti, allor fu abbandonato
il frutto di così duro lavoro.¹⁰
Ma non fu certo questo a lor disdoro.
Fu abbandonato, sì, ma col sentire
che si continuerebbe in avvenire.

I LAVORI DEL 1987

Sedici anni dopo, fu ripreso
il lavoro, seguendo un'altra via;¹¹
parallela allo scavo pria sospeso
per correr dietro all'ariosa magia.
Non più le pietre vennero portate
in superficie, ma furon gettate
nel pozzo antico, sì che fu vuotato
il nuovo pozzo e il vecchio fu colmato.
Ma ancor, per una beffa del destino
si ritrovarono in quel vano piccino
pien di perigli a cui, gli anni passati
con altri scavi erano arrivati.¹²
Mancavan mezzi, mancavano persone
per rendere i lavori più efficaci.

⁸ Antonio Federico Lindner nel 1841 compì imponenti lavori per giungere al corso del Timavo seguendo pozzi e gallerie a Trebiciano, presso Trieste, nella speranza di poter riformare di acqua la città.

⁹ Si perse l'aria, filo d'Arianna ed in un piccolo vuoto al pozzo parallelo s'arrestò lo scavo disumano. (nota di Pino Guidi).

¹⁰ Le giornate di scavo furono 15 nel 1967, 3 nel 1968, 2 nel 1969, 3 nel 1970 e 2 nel 1971.

¹¹ Per iniziativa di Roberto Prelli, Natale Bone e Pino Guidi. Il nuovo scavo iniziò a quota -7, seguendo l'aria. Nel 1987 si fecero 15 giornate di scavo.

¹² La corrente d'aria non aiutava più gli scavatori. Fu poi trovata l'aria in una grotta non distante, che fu chiamata Lazzaro 2 e che si chiuse a -33 metri.

Non furon certo loro incapaci.
Occorreva aspettar nuova occasione.

I PRIMI LAVORI NEL 1997

Passaron dieci anni e finalmente
si riprese il lavoro in modo nuovo
- dovendo quasi cominciare ab ovo -
con organizzazione più potente.¹³

Col proprietario si fece un contratto
d'affittanza per l'uso del terreno;
un progetto del cantier fu fatto
da Ciaspa geometra,¹⁴ ed in meno
che non si dica tutti i permessi
necessari gli furono concessi.

Scendemmo il pozzo e fu vista dura
di quelle pareti e quelle volte
che parean fatte di pietre sconvolte.
Corremmo quindi fuor per la paura.
Rinfrancati, si decise di fare
primi lavori e si provò a cavare
pietre e terre facendo ripiani
da cui poi scender nei profondi vani.

GLI INDUGI

Come colui che indugia e non decide
di perseguire la diretta strada
e cincischia,¹⁵ cercando altra contrada
temendo di affrontare prove infide,
così noi cercammo e ricercammo
altri pertugi intorno alla dolina
da cui discendere per altra china
ed ogni foro e pozzo esplorammo.

Ma, come si vedrà, non ritrovammo
la strada del Timavo, ma soltanto
un'altra grotta e ne avemmo rimpianto
poiché al punto di prima noi restammo.

LA LAZARETTO

Un filo d'aria in una dolinetta
accosta a quella fece ben sperare
che da lì si potesse entrare
negli abissi che portano al Timavo
senza traversar la grande frana
della Lazaro, cosa sovrumana.
Quell'aria usciva da una fessuretta
che si allargò con un complesso scavo.
Ma il pertugio che si volle seguire
rompendo poco a poco dura pietra

¹³ La differenza rispetto ai lavori degli anni precedenti appare evidente anche dal numero delle giornate di scavo: 25 in tutto negli anni dal 1967 al 1971, 15 nel 1987, oltre 400 dal 1997 al 1998. Non si è in grado di dare il numero esatto dell'ultimo periodo, poiché il giornale dei lavori, conservato nella baracca di cantiere, fu perso nell'incendio. Il numero è stato calcolato per difetto considerando almeno quattro giornate di scavo alla settimana per due anni.

¹⁴ Franco Gherbaz, noto speleologo e alpinista, accademico del CAI, già presidente della Commissione Grotte Eugenio Boegan. Il soprannome deriva da *ciaspe*, nome dialettale delle racchette da neve.

¹⁵ Fa cose inutili perdendo tempo.

mai non cessava, sì da apparir tetra
la speranza di poter finire
in vano meno stretto e percorribile.
Doveasi uscir da questo stato orribile.
Si provò allora nella dolinetta
a fare scavi più diretti. Invano.
Non si poté raggiungere quel vano.

Si stava allor cedendo alla disdetta,
quando Ciano,¹⁶ ragionando un poco
sul fatto che il pertugio maledetto
girava con un gomito assai stretto
pensò di avanzar per altro loco.
Con il demolitore nel cunicolo
affrontò la parete ad angol retto
facendo un foro che in modo diretto
tagliasse quello stretto reticolo.

Fortuna audacem adiuvavit,¹⁷ dopo
giorni e giorni di scavo si aprì alfine
un vanetto men infimo e lo scopo
fu raggiunto: si poté sperare
di scender presto per nascoste chine
e la via pel¹⁸ Timavo ritrovare.

Si dovette scavare ancora un poco
ma poi si entrò in un sotterraneo loco.
Si trovò un pozzo e poi un altro ancora,
quindi una sala dai muri corrosi;
da lì cercammo un vano speranzosi
e in mezzo a una frana perigliosa¹⁹
uno stretto passaggio uscì fora
percorso il quale, in caverna grandiosa
noi penetrammo, in ripida discesa.
Sul fondo della qual, magra sorpresa
fu un pozzo stretto, che fu allargato
e quando questo fu poi superato,
un altro vano ed un pozzetto. Infine
dovemmo rinunciar: in quella frana
l'aria cercar rimase impresa vana
e la speranza nostra li ebbe fine.

Anche se alfine trovammo una grotta
di belle forme e belle dimensioni,
la nostra viva speme si era rotta
di udir per altre vie i timavei²⁰ suoni.
Della sconfitta avemmo gran dispetto.
La grotta fu chiamata Lazaretto.²¹

LA BARACCA DI CANTIERE

Come si vuole in ogni buon cantiere
una baracca si montò piccina
per conservar gli attrezzi del mestiere.
Essa deposito, casa e cucina
di Bibi cuoco,²² d'arte sopraffina

¹⁶ Luciano Filipas, indomito animatore e direttore dei primi e secondi scavi e anima e direttore degli scavi dal 1997.

¹⁷ La fortuna aiutò l'audace. Citazione del noto proverbio: *fortuna audaces adiuvat*.

¹⁸ Per il.

¹⁹ Pericolosa.

²⁰ Del Timavo.

²¹ La cavità porta il n. 6042 VG.

insieme fu, e pur modesta cantina.

Ma un giorno mano vile dette fuoco
alla baracca e ai suoi contenuti.
Credetter forse di fare un gioco
quegli ignoti, ma furon perduti
oltre alla costruzion, preziosi ordigni.
Perdemmo a causa di quei maligni:
corde, mazze, scalpelli, punte, leve
ed un generator;²³ fu danno greve
dal quale con dolor ci sollevammo.
Fu posta altra baracca,²⁴ ma quei tempi
in cui ci deliziava Bibi cuoco,
fur persi e mai più li ritrovammo.
Del material ristorammo gli scempi,
ma più nessun convivio v'ebbe loco.

LA MESSA IN SICUREZZA

Ormai non si poteva più aspettare
poiché altre vie più non ritrovammo.
Si dovè alfine ogni indugio lasciare.
Per lungo tempo allor ci consultammo
su come far lo scavo più sicuro,
sostenendo quell'instabili masse.
Trovar la soluzion, fu lavor duro.
Prima che un rimedio si trovasse,
ognun propose i più vari argomenti:
chi volea cementare, chi voleva
calare dei tombotti²⁵ di cemento,
chi doversi usar ferro, sosteneva.

Alfin si scelsero i tubi Innocenti²⁶
che si potean montare in un momento
e, se non in un lampo fur montati
ma con fatiche e prove e riprovare
almeno, si riprese a lavorare
e con quei tubi furono posati
anche altri material recuperati.
Per trattener le masse incoerenti
che incombevano sopra quello scavo
ed evitar probabili accidenti,
in questa epica cerca del Timavo,
fu costruita una fitta maglia
con qualsivoglia pezzo di ferraglia.
Dei rigattieri allor fu saccheggiato
ogni mucchio e fu tutto utilizzato.
Tubi dell'acqua e da costruzione
travi, tondini, tutto fu posato,
tre paia di sci, qualche scatolone,
latta, reti, retine e reticelle,
filo di ferro ed altre coserelle.²⁷

²² Libero Boschini, noto personaggio del mondo speleologico triestino, che cucinava spaghetti e risotti per gli scavatori, ricevendone talvolta apprezzamenti.

²³ Accumulazione caotica con funzione di amplificazione.

²⁴ Chiamata casotto Edvino, in onore di chi la procurò.

²⁵ Sono tubi di cemento o lamiera anche di grandi dimensioni che si usano per ricavare passaggi coperti di canali sotto strade o altro.

²⁶ Noto tipo di tubi di ferro per costruire impalcature.

²⁷ L'accumulazione caotica dà il senso del caotico ammassamento di tutto ciò che potesse servire a fermare la frana.

LA MAGGIORE OPERA PROVVISORIALE²⁸

Ma ciò che fu di maggior giovamento
fu di raccomandarsi alla Madonna
la cui effigie fu in loco posata
e contro i perigli, oh portento
la mano Sua provvidenziale è stata
e più d'ogni più salda colonna
ha sostenuto le masse incombenti,
salvandoci da orribili accidenti.

LO SCAVO DELL'ABISSO

Cunei, scalpelli, trapani e cavicchi
e punte e mazze d'ogni specie e forma
e barramine e ordigni fuor di norma

²⁸ Termine tecnico per indicare le attrezzature che in un cantiere servono per sostenere pareti e scavi onde impedire crolli. Questi versi sono un velato richiamo a vivaci discussioni sulla stabilità delle armature, per cui pareva ad alcuni che non restasse altro da fare che raccomandarsi alla Madonna.

Su tali discussioni l'autore scrisse un breve racconto in cui immaginava che l'Architetto, dopo avere faticosamente convinto gli altri a usare tubi Innocenti, vedendo come venivano posti in opera esprimesse dubbi su una messa in sicurezza tanto empirica (per fortuna, il potente intervento della Madonna ha allontanato i pericoli paventati). Gli altri (continua il racconto) non gli credettero, non essendo egli un esperto in materia e si rivolsero a vari esperti, che fornirono i seguenti pareri.

Il Fruttivendolo consigliò di controllare la freschezza dei tubi e di sostituirli appena cominciarono a marcire.

Il Pescivendolo fu d'accordo e propose un metodo di controllo olfattivo.

La Ricamatrice propose di cucire il tutto, per maggior sicurezza, con del filoforte.

Il Dentista propose di trapanare le pietre e di unirle con ponti metallici.

Il Gioielliere disse che, senza forare le pietre, bastava incastornarle in vile metallo.

La Massaia consigliò di lavare periodicamente la grotta con Spic e Span.

Lo Storico dell'Arte disse che secondo lui una costruzione ad archi in pietra sarebbe stata più solida ed elegante.

Il Piastrellista ribatté che si sarebbe potuto più economicamente rivestire la grotta con piastrelle a disegni grotteschi.

L'Imbianchino rispose che sarebbe stato ancora più economico dipingere la grotta di verde, colore che oltretutto porta fortuna e sarebbe quindi una garanzia contro gli incidenti.

Il Politico sostenne che si doveva posizionare la struttura in modo da avere il consenso delle masse rocciose.

Il Carabiniere consigliò un'assidua sorveglianza per evitare fughe di pietre.

L'Investigatore Privato si disse d'accordo e suggerì di mettere alcune microspie.

L'Ufficiale di Fanteria propose di costruire delle postazioni fortificate per resistere all'assalto delle frane.

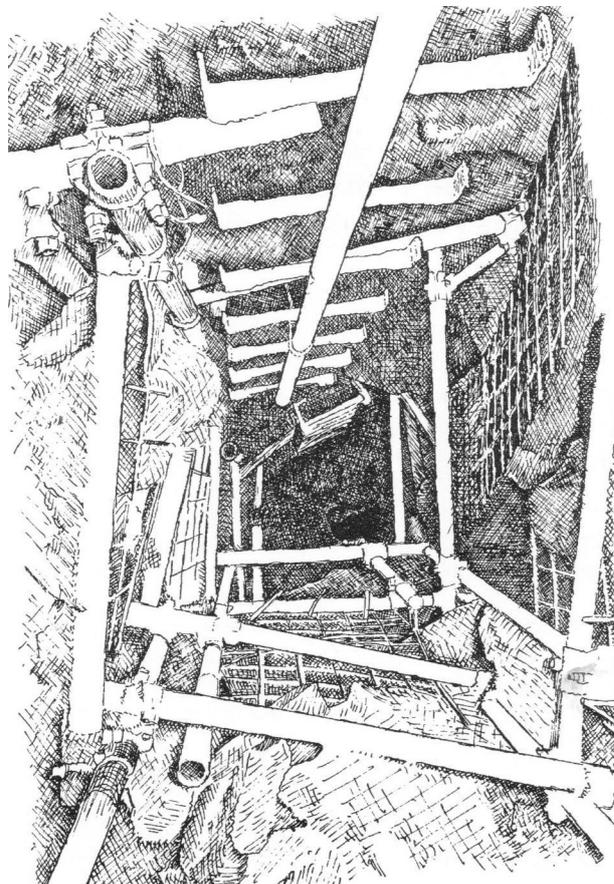
Il Parroco infine disse che si poteva fare soltanto una cosa: raccomandarsi alla Madonna.

Fu interpellato anche l'Ingegnere Minerario, ma non si volle esprimere. Disse che lui sapeva mettere in sicurezza le miniere, ma di grotte non se n'intendeva.

La grotta crollò seppellendo un Agopuntore, un Massaggiatore e un Coiffeur pour Dames di Lione chiamati a fornire i loro illuminati pareri.

Il giudice chiese chi avesse progettato le opere provvisoriale. Risultò che era stato l'Architetto a propugnare l'uso di tubi. Fu condannato a 27 anni di carcere per procurata strage.

per sbriciolar le rocce, farle a spicchi.
E del pietrame, in luogo non lontano
un grande mucchio si formò man mano.
Nella dolina accosta fu innalzato,
ben ridossato e ben rimodellato,
un terrapien sotto la ferrovia
col materiale che si portò via.



L'ILLUMINAZIONE

Lampade a iosa, luci a profusione
fur messe per dare illuminazione
a cotanti lavori e a tali anfratti,
man man che procedevano i lavori,
con cavi e prese, e vari altri artefatti
per dar forza dei trapani ai motori.
Provvido fu l'elettricista Lucio²⁹
per poter dare luce a ogni pertugio.

LE ATTREZZATURE PER LA DISCESA

E scale d'ogni più variata foggia
furon posate e ferri e staffe e chiodi
per consentir di scendere nel pozzo
dando ai piedi una salda poggia,
si che ogni ageggio, elegante o rozzo,
contribui nei più svariati modi
a render la discesa più sicura
ancorché faccia, a vederla, paura.
L'attrezzatura però non fu eguale;

²⁹ Lucio Comello, rinomato elettrauto. Fondò la nota ditta Lucio-luci che aveva il seguente slogan: *Le luci di Lucio lucion di più*. Il suo nome è stato dato ad una cavità che si collega con la grotta Gualtiero: la *Curta de Lucio*.

in certi punti furono posate
sol delle scarse e perigliose scale,
ché le migliori eran terminate.

LA LAZARINA

Mentre si procedeva nei lavori
si cercaron comunque nuovi fori
per tentar anche in altre vie l'impresa.
Un pozzo si scavò nella dolina
dall'altra parte, ma fu vana attesa.
Tal grotta fu chiamata Lazarina.³⁰

LO SCAVO NEL SECONDO POZZO

Finito il primo pozzo d'allestire
si scese nel secondo, già scavato
in parte, nei lavori del passato
e si volle lo scavo proseguire.
Un verricel con secchi fu approntato
rivestiti di tela e di cordame
a mo' di sacchi, così che il pietrame
senza versarsi venisse cavato.
E per cotanti secchi trasportare
senza ch'essi potesser rovinare
le armature che sostenean la grotta,
fu costruita provvida condotta
con uno scivol, tale che guidava
ogni secchio che in su o giù passava.

Ma presto si scoprì che una parete
era composta da franosi massi;
si dovettero compiere altri passi
per renderla sicura, ed una rete
di tubi Innocenti ed altri ferri
fu posata a sostener le pietre
mentre si procedeva con gli sterri.
Le speranze parevano tetre
man man che si avanzava lentamente,
scavando un poco e subito armando
quella parete così inconsistente.

Si scavò molti e molti metri, quando
oh meraviglia, si aprì il vuoto:
un pozzo ci portava nell'ignoto.
E un altro pozzo poi e gallerie
si mostrarono agli esploratori,
ma di arie, né soffi, né rumori
più ci guidaro alle timavee vie.

Ben centoventi metri son profondi
quei vasti vuoti, ma però lo scorno
fu grande di trovar che da quei fondi
non si potea procedere. Il ritorno
fu giocoforza e si dovè studiare
che cosa ancora si potesse fare.

LO SCAVO DEL TERZO POZZO

L'aria pareva uscire dalla frana
molto più in alto e quindi, cosa strana
si dovea ritornar sui nostri passi.
Che fare, penetrare in mezzo ai sassi?
Scavare un varco nel muro franoso

³⁰ La cavità porta il n. 5319 VG.

era soverchiamente periglioso.
Si decise allor di ritornare
alla base del primo pozzo e fare
da lì un altro pozzo verticale
togliendo l'incoerente materiale.

Ma dove scaricar le tante masse
del nuovo pozzo? Rifar la fatica
di gettarle nell'accosta dolina?
Ci parve troppo grande la rovina
che avremmo fatto in quella forma antica.
Dovemmo quindi superar l'impasse.
Fu deciso allora di buttare
le pietre in fondo al secondo pozzo.
Non si deve il lettor meravigliare
pensando che sia un rimedio rozzo:
quei vani posson certo sopportare
qualche metro cubo da gettare.³¹

Ma per potere bene scaricare
le pietre senza quel pozzo intasare
fu collocato un tubo lungo e stretto,
onde guidare il pietroso getto.

GLI GNOMI

Come in favole s'usa raccontare
di gnomi a lavorar nella miniera
intenti a spaccare e sminuzzare
le pietre in una indefinibile era,
così paremmo noi, alcuni a cavare
pietre dal fondo, altri a sollevare,
altri quei materiali a sminuzzare
per poterli poi nel canal gettare.
Quindi, sospeso a tratti quel lavoro,
posare tubi ed altri ferri vari
e illuminar con stagni lampadari
pria di poter continuare il foro.
E seguir nello scavo quei pertugi
che parean più prometter, fra le pietre
franate e superare mille indugi
con prospettive or buone, ora tetre.

Forse un Doré potrebbe disegnare³²
quegl'incombenti massi, sostenuti
da poche putrelle e illustrare
l'orror che vien da quei luoghi diruti.

Se il perseguir virtute e conoscenza
spinse Ulisse fra immani travagli,³³
così ci mosse, fra incertezze e sbagli
a ricercar la timavea possenza.
Non dolore o fatica, non timore
ci fiaccò mai nel ricercar la via
che giungesse alla liquida scia
del Timavo a al suo dolce fragore.

³¹ Infatti sotto quel pozzo si apre un'ampia caverna.

³² Gustave Doré, 1832 - 1883, pittore, incisore e scultore, noto illustratore della Divina Commedia e di altri testi classici.

³³ Chiara citazione dantesca. Inferno, canto XXVI, versi 118 - 120.

*Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza.*

LA FINE SI AVVICINA

Come colui che in una galleria
entra ed indugia non vedendo uscita
e voltandosi, sempre più piccina
vede l'entrata. E infine una lucina
gli par di intravedere e la via
quindi ritrova e gli par già finita
la strada verso il buio. E allor s'appresta
a finire quel tratto che gli resta.
Così Ciano, gettando delle pietre
nei pertugi del pozzo e le ascoltando
scendere tintinnando e rimbombando
per delle vie misteriose e tetre
a un tratto senti che s'avviava
a uscir da quella frana pericolosa
e s'affrettò a scavar fra pietre e massi
cercando quella via ancora ascosa³⁴
che immaginava ormai a pochi passi.
Forse l'abisso alfin si disvelava.

SUCCEDERÀ INFINE COSÌ?³⁵

E venne un giorno in cui uscimmo infine
dalla terribil frana senza fine,
quando, sotto questa si fu aperto
un pozzo immenso, che scendeva pulito
al centro della Terra, all'infinito.

Tal fu la gioia, che fu quasi sconcerto.

Neanche un Doré potria significare³⁶
il gioir,

lo stupor,

lo stordimento

che ci colse allora in quel momento.

Non potemmo però continuare,
non avendo gli attrezzi, né le corde
e l'ignoto, che scoprir ci morde,³⁷
per un giorno ancor non fu svelato.
Saremmo ritornati con gli ordigni
per penetrar quegli abissi maligni.

E forse altri mesi, altri anni
fra perigli e fra speranze e inganni
dovremo travagliar, prima che il fiato
si possa udir dei gorghi e rimirare
i flutti del Timavo accavallare.³⁸

Eppur, quel trapanar tra vuoti stretti³⁹

³⁴ Nascosta.

³⁵ Qui l'autore, non essendo stata ancora superata la grande frana, immaginò che un giorno si sarebbe aperto un grande pozzo. Nel secondo canto vedremo come andò veramente a finire.

³⁶ Qui l'autore immagina che neanche il Doré sarebbe capace di rendere le sensazioni provate dagli speleologi quando trovarono il grande pozzo. Ci prova lui, con poca modestia, scegliendo nel verso successivo le parole che gli sembrano adatte e disponendole in un modo inusuale: divide il verso in tre parti per dare maggiore forza alle parole. Il verso va letto con pause fra le sue parti. La successione è un caso di climax ascendente.

³⁷ Siamo morsi dal desiderio di scoprire.

³⁸ Immagine poetica per descrivere i flutti che scorrono impetuosi.

³⁹ *Trapanar tra ...stretti*. Per rendere il faticoso e incessante lavoro degli speleologi vengono usate in sequenza tre parole con le con-

e pietre spaventose ed incombenti
porterà infine all'acque fluenti
del Timavo, e allor saran perfetti⁴⁰
quei lavor, quelle abissali imprese
per penetrar le viscere scoscese.⁴¹

Gli strologar, sognar, furono tanti.

Quel giorno più noi non andammo avanti.⁴²

Risalimmo la via che fuor conduce
e quindi uscimmo a riveder la luce.⁴³

GLI AUTORI⁴⁴

Degli autori di tale operazione
è giusto ai posteri lasciar menzione.

Ma come elencare tutti quanti
(ed essi furono davvero tanti)
quelli che da trent'anni a questa parte
profusero lor esperienza ed arte?

Mi limiterò quindi a ricordare
color che oggi continuano a scavare.⁴⁵

Ciano⁴⁶ è stato ed è il gran direttore
Franco Florit, la sua destra mano
e il fine cercator d'arie, Giuliano,⁴⁷

sonanti *t* ed *r* accoppiate. A questo lavoro convulso è contrapposto più avanti il muoversi agile (*fluire*) della acque del Timavo.

⁴⁰ Conclusi.

⁴¹ Per un gioco di simmetria vengono richiamati in conclusione due versi del proemio.

⁴² Qui pare di avvertire un'altra citazione dantesca. *Inferno*, canto V, versi 136 - 138:

La bocca mia baciò tutto tremante

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse

Quel giorno più noi non leggemmo avanti.

Le situazioni sono ben diverse, ma ugualmente intenso il pathos: in Paolo e Francesca nello scoprirsi amanti; qui, dopo lungo penare, superando la frana immensa. Avrà voluto l'autore citare Dante, o fu un caso?

⁴³ Qui la citazione della Divina Commedia è inequivocabile. *Inferno*, canto XIII, versi 136 - 139:

Salimmo sì, ei primo ed io secondo

Tanto ch'io vidi delle cose belle

Che porta il ciel, per un pertugio tondo

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Se per Dante la risalita dall'inferno fu una liberazione, quasi una rinascita (riveder le stelle), lo sarà anche per gli speleologi uscire dopo avere riattraversato la frana infernale, anche se vogliosi di tornarvi e andar oltre, fino all'agognato Timavo.

⁴⁴ Si tratta di coloro che scavarono la grande frana. A questi, altri si aggiunsero nei lavori descritti nel secondo canto.

⁴⁵ La pigrizia del poeta è giustificata dal fatto che un lungo elenco di nomi avrebbe molto appesantito l'opera

⁴⁶ Vedi nota n. 16.

⁴⁷ Giuliano Zanini, scopritore della grotta Gualtiero, la seconda del Carso per grandezza dopo la grotta Skilan. È noto per la maestria con cui scopriva nuove grotte in base a studi sulla circolazione dell'aria e seguendo i nauseabondi odori prodotti da fumogeni di sua invenzione che posizionava in punti opportuni del Carso (si dice che le grotte uscissero alla scoperto spinte dal terribile odore). Inventò numerosi attrezzi per l'allargamento delle strettoie. Non lasciò scritti delle sue invenzioni. In una precedente dedica, l'autore così si esprimeva:

A Giuliano, fine cercatore

di grotte, che con spaventoso odore

tanti altri lavoraron con ardore:
 Ciaspa,⁴⁸ l'assiduo cavator di secchi
 (e ne furon cavati ben parecchi),
 Pino Guidi,⁴⁹ il gran rilevatore
 con Umbertino;⁵⁰ e Topo⁵¹ e Augusto⁵²
 e Lucio⁵³ elettricista e anche Giusto⁵⁴
 e Nico Zuffi, il topografatore.⁵⁵
 E Bibi, che ci faceva da cuoco⁵⁶
 e ora scava nel profondo loco.
 E Willj⁵⁷ e Vidonis,⁵⁸ Caio⁵⁹ e Dede⁶⁰
 e Luciano Luisa ed Edi⁶¹ e Bosco⁶²
 ed altri forse, che or non conosco

*di fumogeni, messi dentro fori
 in ogni anfratto, le fa scappar fuori.*

⁴⁸ Vedi nota n. 14.

⁴⁹ Noto speleologo, storico e bibliofilo della speleologia.

*A Pino Guidi, storico e scrittore
 e scavatore e rilevatore
 di grotte e gran conservatore
 delle nostre memorie.*

⁵⁰ Umbertino Millerilievi, detto anche Speedy Gonzales,
 per l'abitudine di rilevare a gran velocità ogni buco in cui
 si imbatteva.

*A Umbertino, il più veloce al mondo
 nel rilevare ogni buco profondo.*

⁵¹ Franco Besenghi, segretario e tesoriere della Commissione Grotte
 Eugenio Boegan, nonché tesoriere della Soc. Alpina delle Giulie.

*A Topo che, come fosse formaggio
 sminuzza pietre, scavando il passaggio
 fra gl'incombenti massi.*

⁵² Augusto Diquai, eminente socio della Commissione Grotte.

*Ad Augusto Diquai, nostro attrezzista
 riparator di punte e d'ogni ordigno.*

⁵³ Vedi nota n. 27.

*A Lucioluci che i cavati anfratti
 fece lucir di luci.*

⁵⁴ Giusto Tamaro, gran rigattiere, contribuì alla messa in sicurezza
 della grotta fornendo adeguate varietà di rottami.

*A Giusto, il nostro grande rigattiere
 fornitor di qualsivoglia pezzo
 di ferro o legno, di qualsiasi attrezzo
 che possa quelle pietre sostenere.*

⁵⁵ Geometra, topografo di chiara fama.

*A Nico Zuffi, topografatore
 e localizzator di abissi e grotte.*

⁵⁶ Vedi nota n. 22.

*A Bibi, grande cuoco e scavatore,
 ma soprattutto gran brontolatore.*

⁵⁷ Willj Bole, vignaiolo.

*A Willj Bole, il nostro vignaiolo
 che con liquidi spirti ci conforta.*

⁵⁸ Flavio Vidonis, già direttore della Grotta Gigante, nonché
 reggente del Gruppo cavità artificiali.

*A Flavio Vidonis, restauratore
 di libri e di trincee.*

⁵⁹ Claudio Sgai.

*A Claudio Sgai, esperto di trincee,
 ma pronto a cavar cavità ipogee.*

⁶⁰ Claudio Dedenaro.

⁶¹ Edi Brandi.

⁶² Bosco Natale Bone

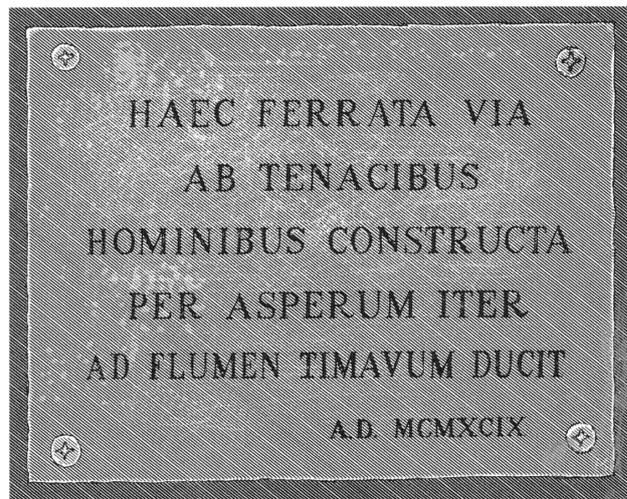
ognuno la sua opera qui diede.
 E una man la dette anche il poeta.⁶³

Se un dì poi sarei giunti alla meta,
 chissà quali feste, quali onori
 celebreran gli speleoscautori.⁶⁴

CONGEDO

Altre imprese si potran cantare
 quando gli scavi saran proceduti
 e nuovi abissi si saran battuti
 e si potranno alfin l'acque trovare.

Il seguito alla prossima puntata,
 se la Musa non si sarà stufata.⁶⁵



CANTO SECONDO: IL TIMAVO

*In cui,
 dopo aver cantato le grandi imprese
 per superare l'infernale frana,
 si cantano quelle per penetrare
 il purgatorio di pozzi e strettoie,
 in fondo al quale fu trovato, finalmente,
 il Timavo.*

PROEMIO AL SECONDO CANTO

Ridammi o musa ascolto, ancor si deve
 dell'arte tua usar per raccontare
 tante altre fatiche per trovare

⁶³ L'autore fa evidentemente riferimento a sé stesso. Pare trattarsi
 di tal Roberto Barocchi, non meglio conosciuto, se non per avere
 avuto a che fare con la Grotta Gigante, di cui fu anche direttore.
 Lasciò alcuni scritti di urbanistica, disciplina esoterica come il
 satanismo e la chiromanzia, che a quei tempi era praticata.

Oltre a questi, va ricordato almeno in nota Dario Marini, che
 scavò attivamente anni addietro, riportando una precedente de-
 dica scritta dall'autore per i primi versi.

*E una dedica alfin la voglio fare
 a Dario Marini, lo scrittore
 del Carso, che con la sua fine penna
 scrive su carta e con punta e mazza
 lascia su quelle pietre la memoria.*

⁶⁴ Alla meta poi, come vedremo, ci arrivammo, ma di feste e onori
 se ne videro pochi.

⁶⁵ E la musa ebbe poi la pazienza di assisterlo anche nella stesura
 del secondo canto.

l'acque timavee. E non è affar lieve.
Cantami allor le sempre più abissali⁶⁶
imprese che non hanno al mondo eguali.

TRIONFO

Suonate trombe, buccine⁶⁷ e tamburi⁶⁸
scendete, petali di gigli e rose
cantate, cori e danzate ancelle
scoprite, lapidi, le vostre lodi⁶⁹
per onorar gli speleisti prodi
che ci svelaron cose grandi e belle:
l'acque fluir fra le rocce corrose
in vani enormi sotto abissi oscuri.

Scolpite, pietra e bronzo, i loro nomi⁷⁰
ad onorare così grande impresa
che li portò alla meta tanto attesa
di udire alfine i timavei suoni.

E infin, dopo travagli grandi e tanti
la roccia disvelò entro pozzi tetri
profondi ben duecentonovanta metri
quel fiume che trentadue anni avanti
si cominciò a cercare. E fu finita
quell'odissea, davvero inaudita.

A lode ed a memoria di quel fatto
e del valor dei prodi, andrò a cantare
le imprese che dovettero anco fare

⁶⁶ Con il penultimo verso del proemio l'autore opera un raccordo con il proemio del primo canto:

Cantami o musa le abissali imprese ...

⁶⁷ Strumenti a fiato suonati ai tempi dell'antica Roma, anche nei trionfi.

⁶⁸ Per dare forza ai versi trionfali sono usati vari mezzi retorici:

- il tono iperbolico, immaginando suoni di strumenti, spargere di petali, canti e danze, inaugurazioni di lapidi celebrative;
- la metonimia soggettivante, invitando strumenti musicali a suonare, petali a scendere, lapidi a scoprirsi da sole;
- la metafora: *scoprite lapidi le vostre lodi* per scopritevi lapidi *in cui si celebra l'avvenimento*;

Usa poi due figure di parola:

- il climax: dal suonare delle trombe alle lapidi che si scoprono da sole in un crescendo;
- la diallage: *trombe, buccine*.

Infine, nel terzo verso si trova un metaplasmo sotto forma di diallage: *cori - e*.

⁶⁹ I quattro versi iperbolici non rimano fra loro per mantenerne appieno la solennità. Il compito di chiudere le rime è assegnato ai successivi quattro versi aventi funzione esplicativa (indicano l'oggetto e il motivo delle lodi). Per maggiore eleganza le rime seguono uno schema simmetrico: ABCD - DCBA contribuendo a dare al gruppo di 8 versi un andamento in crescendo nella parte iperbolica e in calando nella parte esplicativa.

⁷⁰ Non contento di tante iperboli, l'autore ne osa una ancora più ardita, così come in finale dei fuochi d'artificio se ne fa scoppiare uno più grande e fragoroso. Nel primo verso un'ardita ellissi consistente nell'eliminazione delle congiunzioni *nelle* e *nei* ha funzione di iperbole: non saranno delle persone a scolpire i nomi, ma la pietra e il bronzo - tale è il trionfo dovuto agli scopritori del Timavo - sono esortati a scolpirsi da soli. Il risultato è una metonimia soggettivante ancora più ardita: non più cose che si personificano, quali le lapidi, ma addirittura le materie su cui vengono scolpite. La quartina che conclude le lodi iniziate nel primo gruppo di 8 versi, ne segue lo schema rimico simmetrico: AB - BA.

per penetrar quell'abissale anfratto.

COME AVVENNE CHE FINÌ LA FRANA

L'auspicio che chiudeva il primo canto⁷¹
di trovar pozzi ampi ed infiniti
s'avverò solo in parte: i detriti
della frana finirono d'incanto,
ma non trovammo abissi, sol pertugi
ove dovemmo fare altri lavori
cercando l'aria fra speranze e indugi
e perpetuar fatiche e sudori.
Non gioie indescrivibili provammo,
ma delusione e speranza insieme
come di chi ancor dure imprese teme.
Ma non per questo noi ci scoraggiamo.

I VUOTI SOTTO LA FRANA

Come nel ghiaccio, quando cade, pioggia⁷²
cava dei vuoti e lascia picchi e lame
così, sotto la frana, delle trame
ricamarono l'acque carboniose⁷³
correndo nei millenni, fantasiose
forme scolpite nella dura roccia.
Fra queste, un pozzo, sufficiente almeno,
a scendervi con scalette e corde,
ove l'acqua, scorrendo, di più morde
la pietra viva e ne toglie il pieno.

IL POZZO NERO

E dopo questo un altro pozzo e poi
una strettoia ed un pozzo ancora
dal cui fondo, con fatica, noi
dovemmo molte pietre cavar fora.
Il lavor non fu lieve, si dovette
sollevar secchi e secchi ancora a mano
tirando corde, fino ad un ripiano
ove metter le pietre nelle strette
cavità che si aprian sotto la frana,
ché la fine del pozzo era lontana.
E perché non cadessero, fur messe
entro dei sacchi e poi, riempito il vano

⁷¹ In cui l'autore immaginava che, finita la grande frana, si sarebbe trovato un grande pozzo. Ahimé, la realtà è spesso più complessa della fantasia.

⁷² La complessa forma anastrofica del verso e del seguente, in cui sono anteposte le parole *nel ghiaccio* a *cava dei vuoti* e *quando cade* a *pioggia*, ha la funzione di enfasi per rendere più vivamente la similitudine e al tempo stesso la contrapposizione fra l'effimero ghiaccio e la dura roccia.

Il primo verso, se avesse avuto la forma:

Come nel ghiaccio, cadendo, la pioggia
sarebbe stato più eufonico ed euritmico (ed anche sintatticamente più compiuto, facendo precedere la parola *pioggia* dall'articolo), ma la maggiore ritmicità avrebbe attenuato l'enfasi della similitudine. Il verso scelto dall'autore, invece, avendo un andamento spezzato, viene letto come fosse:

*Come sul ghiaccio,
quando cade,
pioggia*

facendo soffermare il lettore sulla similitudine.

⁷³ Contenenti anidride carbonica, che corrode la roccia calcarea.

rotti quei sacchi, su un altro ripiano
fur sollevate quelle pietre stesse
ché un solo tiro avria necessitato
di un numero di braccia assai elevato.

Aprir quel pozzo fu un lavor severo
e faticammo a scenderlo e salire
per le strettoie, che lo fan maledire.
Nero il lavoro, nero il transitare,
non altrimenti si dovea chiamare.
E'l nome suo fu quel di pozzo nero.⁷⁴

LA LOTTA CONTINUA

Come un esercito che la primaria
difesa abbia sconfitto e allor s'illude
di aver vinto la guerra, e invece varia
è ancor la resistenza ed aspra e dura
e ancor⁷⁵ combatte e par che non conclude
e la vittoria par⁷⁶ viepiù futura
mentre il nemico oppone fuoco al fuoco
di casa in casa, di anfratto in anfratto,⁷⁷
ma poi si fa più debole il contatto
con le nemiche schiere e più incalzante
si fa l'andare avanti e poco a poco
cessan le resistenze e i trabocchetti
e più si allunga il passo, e si va avanti,
così il Timavo, dopo la gran frana,
ai nostri assalti sempre più diretti
vuole resistere per render vana
la nostra avanzata, o almen più lenta
e ogni ultima carta allora tenta.

SI TROVA UN GRANDE POZZO

Ma arrivò alfin quel dì tanto sperato
in cui trovammo un pozzo grande e fondo.
Dopo altro lavor fu ricavato
sul grande pozzo un pertugio tondo.

Si cominciò allora a strologare
quanto profondo sarebbe quel pozzo;
così si usa, prima di iniziare
l'esplorazione, quel momento atteso.
E chi giurava che quattro secondi
ci metteva una pietra lì a cadere
sul fondo, il che ci farebbe vedere
profondi cento metri tondi tondi.
Usammo infine un metodo men rozzo:
calammo un filo con legato un peso.
Quarantacinque metri misurammo
e tanta scala e corda allor calammo.

⁷⁴ Il pozzo fu chiamato così anche perché scende fra rocce scure, ma il nome ben si presta alla metafora.

⁷⁵ L'anadiplosi, consistente nella ripetizione di *ancor* nella prima parte del verso successivo, vuole rendere l'incessante e disperata resistenza del nemico.

⁷⁶ *Par... par*. Questa ripetizione ha lo scopo di rafforzare il senso delle difficoltà da affrontare per arrivare alla vittoria.

⁷⁷ *Fuoco al fuoco ... di casa in casa ... di anfratto in anfratto*. Il polittoto con triplice ripetizione rende il senso della disperata resistenza contrapposto al faticoso avanzare reso dalla precedente anadiplosi.



IL POZZO MILIC

Come a mostrar tutte le belle cose
che la Natura in Carso sa creare,
su un lato le pareti son corrose
e tutti quanti possiamo contare
gli strati nei millenni dolomiosi⁷⁸
depositati, mentre un altro lato
di concrezioni è tutto ricamato
con disegni i più vari e fantasiosi.
Su un terzo lato le argillose masse
depositate e poi rimodellate
dall'acque e dalle concrezion formate,
disegnano del van le parti basse.
In alto lame, come fosser ali
fermate in attimo del loro volo
si libran senza mai cadere al suolo,
uccelli maestosi senza eguali.⁷⁹

In onor del padrone del terreno
che con piccolo affitto ci concesse
di toglier dai gran vuoti il troppo pieno⁸⁰

⁷⁸ Infatti il pozzo si apre in un banco di dolomia. il verso è un caso di *sinchisi* o *mixtura verborum*; sta infatti per: *gli strati dolomiosi depositati nei millenni*. Lo scopo di tale figura di parola è poetico, essendo da evitare nella prosa. Un noto caso di *sinchisi* è: *il divino del pian silenzio verde* (Carducci) in luogo di: *il silenzio divino del piano verde*.

⁷⁹ La similitudine sotto forma di paragone si conclude nella quartina divenendo metafora (uccelli).

⁸⁰ Di scavare per arrivare fino ai grandi vuoti. Le parole *gran vuoti - troppo pieno* formano un'antitesi con funzione di enfasi.

affinché ai posteri qui rimanesse
il suo ricordo, a lui lo dedicammo
pozzo Carlo Milic lo chiamammo.

ALTRE BATTAGLIE CONTRO LA NATURA

Ma la Natura ancor doma non era:
altri tranelli aveva preparato,
prima mostrando un pozzo ben formato,
che s'apre un po' più in alto del gran fondo;
ma proseguir da lì parve chimera,
ché dopo dieci metri, tondo tondo
chiude, chiudendo⁸¹ il passaggio scoperto;
poi, mostrando alfin la retta via
in un pertugio, in la colata aperto
sul fondo della grande latomia.⁸²

SI PERDONO TRUPPE E ALTRE ARRIVANO DI RINCALZO

Ma l'abisso era ormai assai fondo e stretto
e non tutti il potevano affrontare
e scender tanto fondo e rimontare;
anche il poeta dovè dar forfetto.⁸³
Si cercò allora un nuovo alleato:
l'esercito bosniaco⁸⁴ fu chiamato
con armi potenti e forze grandi
a combatter gli ostacoli ancor tanti.
E a questi un giovane scienziato
di nome Marco⁸⁵ venne anche aggregato.

IL POZZO FEDERICO TIETZ

Nella parete un grande buco nero
fece sperare in una galleria
per la quale riprendere la via
continuando l'abissal sentiero.
Forse finì l'ostacolar perverso
verso quel fin che a noi sta tanto caro.
Angelo,⁸⁶ esperto in attrezzare abissi
praticò un pendolo ed un traverso
pei quali vari spit⁸⁷ furono infissi.
Ma il risultato anche qui fu amaro:
la galleria finiva e non restava
che cercare più in fondo a quella grava.⁸⁸

Ulteriori antitesi si hanno fra la modestia dell'affitto e la grandezza dei vuoti e ancora fra il piccolo affitto e i troppi pieni.

⁸¹ Si tratta di un evidente polittoto con funzione di enfasi.

⁸² Le latomie erano cave in cui gli antichi Greci usavano schiavi. Tale quasi appare la grotta per la gran massa di pietre cavate.

⁸³ Forfait. Si tratta di un calco omonimico inventato dall'autore a fini di rima. Non è un solecismo, quindi, ma un metaplasmo. I meno forti e animosi, fra cui l'autore, dovettero rinunciare a scendere in luoghi ormai troppo profondi e stretti.

⁸⁴ Ovvero, il gruppo dei potenti scavatori formato da Glauco Savi, detto *Bosniaco*, da Roberto Prelli e da Natale Bone detto *Bosco*.

⁸⁵ Marco Restaino, di appena 16 anni, apprezzato speleofaunista.

⁸⁶ Angelo Dureghello.

⁸⁷ Un tipo di chiodi ad espansione usato in speleologia.

⁸⁸ Il termine è usato in sud Italia per grotta. Nel nord significa invece luogo arido (le grave del Friuli). I due diversi significati si uniscono qui a dare il senso dell'arido abisso.

Il 7 agosto, scesi nel gran vòlto⁸⁹
a fare scavi per andare avanti
sapemmo poi, e ne restammo affranti
che Birillo era morto in un torrente
per una piena che lo avea travolto.
Un lampo allora ci passò la mente.
Insieme tutti noi deliberammo:
Federico Tietz lo chiamammo.⁹⁰

L'ARMA SEGRETA

Ancora un'arma gettò la Natura
nella battaglia con gli speleisti:
masse di fango in blocchi, plocchi⁹¹ e rivi
ché attrezzi e corpi ne furon frammisti.
Come scultori che di estro privi
e di tecnica rozza e mente dura
volessero scolpir persone e cose
e cavassero forme spaventose,
così gli speleisti e i loro attrezzi
usciron, masse informi, sporchi e grezzi.
E il fango appiccicoso invadeva
ogni cosa, per cui le due mani
più non bastavano in quei gorgi insani
ché i guanti appiccicati occorreva
toglier coi denti, e bocca ed occhi e naso
riempir di fango in quel fangoso vaso.⁹²

ANCORA ALTRI SCAVI

Ancora una difesa la Natura
oppose alla conquista del Timavo:
un cunicolo stretto in roccia dura
da allargar con un penoso scavo.
Scavarono e scavar gli speleisti
portando fuor la roccia pezzo a pezzo⁹³
che in quei profondi⁹⁴ non v'era altro mezzo.
E lanciar gridi e star silenti⁹⁵ a udire
se tornassero echi ad annunciare
dei grandi vuoti verso cui scavare,
ma i risultati apparivano tristi.

⁸⁹ Grande volta; per sineddoche, il grande pozzo.

⁹⁰ Usciti dalla grotta, Ciano sentì la notizia per radio. Trovatici a cena, propose di dedicare il pozzo a Birillo, cosa che ci trovò subito concordi. Per rispetto alla memoria del collega scomparso il pozzo riporta il nome e cognome e non il soprannome con cui tutti lo conoscevamo.

⁹¹ Calco omonimico dal triestino *ploc*: pozzanghera. L'argilla era in *blocchi* duri che talvolta, toccati, si staccavano dalle pareti cadendo come pietre con pericolo per gli speleisti sottostanti; in *plocchi*, ovvero in masse semiliquide in cui si affondavano mani e piedi; in *rivi*, cioè colate sottili di fango lungo le pareti che inzaccheravano chi passava nei meandri.

⁹² La grotta appariva infatti come un grande vaso in cui fango, speleisti e attrezzi erano uniti in un'infornale miscuglio. *Fango ... fangoso...* si tratta di una ripetizione con funzione rafforzativa.

⁹³ *Scavarono e scavar ... pezzo a pezzo*. Le ripetizioni danno il senso dell'intensa, convulsa attività.

⁹⁴ Metonimia per: quei luoghi profondi, in quelle profondità.

⁹⁵ *Gridi ... silenti*. L'antonimia vuole rendere la spasmodica attesa di un segno che preannunci un grande vuoto.

Finché finì anche questo patire
e sfondarono entro un meandrino
di quattro metri lungo ed un pochino
si rincuorarono. Gridando, Ciano
sentì la voce correre lontano
e tornar dopo tanto, piano piano
come venisse da un grandioso vano.⁹⁶

Dietro una curva del meandro a esse
si intravedeva il fitto buio, parendo
che tolto ultimo ostacol, si potesse
concludere d'un tratto sì tremendo
viaggio ed arrivare al fiume avito;
altri quaranta metri e finalmente
il gran lavoro sarebbe finito
dentro quel tetro ed abissale ambiente.

Dopo il meandro, risonanze ed echi
facevano sperare grandi vuoti;
bisognava esplorar quei luoghi ciechi
e sceglier quelli da cui i suoni noti
potessero venire, per guidare
gli scavi ancora e ancor continuare.

Del luogo misterioso, ogni pertugio
dall'Angelo volante⁹⁷ fu esplorato
che, trapezista e saltimbanco insieme
saltando sopra, sotto, a fianco e a lato,
come colui che gravità non teme,
s'infilò in ogni buco senza indugio.
Ma furono deluse le speranze:
restarono i timavei flutti ignoti.

L'esercito bosniaco fece allora
palmo a palmo una perlustrazione,
cercando, col nemico, la tenzone.⁹⁸
Ma il nemico Timavo sfuggì ancora.⁹⁹
Infine, solo in un pertugio stretto
che arie ed acque avevano indicato
fu cercata la via, ancor fu scavato
in quel fangoso luogo maledetto
cavando pietre a briciole ed a schegge
e sollevando i secchi, le corregge¹⁰⁰
tirando, sozze, viscide e fangose
in quell'inferno di pietre corrose.

⁹⁶ *Ciano, lontano, piano, vano.* L'allitterazione (metaplasmo consistente, in questo caso, nella ripetizione della stessa sillaba in parole successive), rafforzata dal fatto che la ripetizione sillabica forma la rima fra quattro versi, produce un'unità di espressione fra i versi e ne abbassa il tono, così come basso e lontano è l'eco dei gridi di Ciano.

⁹⁷ Sempre Angelo Dureghello.

⁹⁸ La metafora contrappone la Natura, che nello sforzo di arrivare al Timavo è vista come una nemica da combattere e il gruppo dei "bosniaci". Vedi nota 17.

⁹⁹ La metafora contrappone la Natura e con essa il Timavo, visti come nemici da combattere e il gruppo dei "bosniaci". Vedi nota 84.

¹⁰⁰ Le corde. La parola è usata in funzione metaforica per rafforzare l'immagine delle corde tese. Le corregge sono strisce di cuoio e viscide come strisce di cuoio bagnato erano le corde infangate.

I PRIMI SEGNI DEL TROVATO FIUME

In quel silenzio, un brusio lontano¹⁰¹
come un torrente mormore si ode
che lieve nei millenni scava e rode
il grande vuoto, fluendo pian piano.
È l'acqua attesa? Ciano ne era certo.
Forse il nemico ormai era scoperto.

Ancora la Natura, resistette
con fango, pietre, massi e lame e strette.¹⁰²
ma era ormai la fine, la vittoria
si preannunciava e con lei, la gloria.

LA GRANDE CAVERNA

Una caverna grande, una fornace,
che non riuscirono ad illuminare
con le lampade speleo. Ognuno tacque
cercando di sentir, veder, trovare
intravedere¹⁰³ il fondo ove giace
il letto in cui, correndo, suonan l'acque.

LA STORICA DECISIONE

Discendere? Andare a prender corde
e scale poco indietro ed esplorare?
L'impeto che ad andare avanti morde
fu trattenuto: meglio ritornare
insieme, tutti insieme un dì più avanti
con gli altri scavatori e festeggiare
insieme, tutti insieme il grande evento.
La domenica poi sariano entrati
nella caverna enorme tutti quanti
e insieme¹⁰⁴ si sarebbero inoltrati
e bagnati nell'acqua a celebrare
di tanti scavi il gran coronamento.

GLI INDIZI

Pria di tornare, il giovane scienziato
raccolse nella grotta animaletti
e li classificò, il risultato
fu ch'eran degli indicator perfetti
del fatto che quell'acqua era d'un fiume
e non sol percolata dal terreno¹⁰⁵

¹⁰¹ *Silenzio ... brusio* è un'antonimia rafforzativa.

¹⁰² Accumulazione caotica per rendere il convulso resistere della Natura. La personificazione (la Natura intesa come persona che resiste agli assalti degli speleisti) ha a sua volta lo scopo di rendere il convulso sforzo nel superare gli ostacoli naturali.

¹⁰³ *Sentir ... trovare; vedere ... intravedere.* La ripetizione con l'uso di sinonimi ha lo scopo di rendere la spasmodica attenzione nel cercare di percepire il fondo della caverna e l'acqua che scorre.

¹⁰⁴ *Insieme, tutti insieme ... insieme, tutti insieme... insieme ...* La ripetizione parossistica significa la volontà di entrare tutti insieme nella caverna del Timavo opposta al forte desiderio di esplorare subito la grande caverna. Per questo, sarebbero tornati la settimana dopo, e non di sabato, come il solito, ma di domenica per essere sicuri che chiunque avesse partecipato agli scavi, potesse scendere e scoprire le meraviglie ancora inesplorate.

¹⁰⁵ Marco Restaino già un mese prima aveva trovato più in alto due crostacei significativi di una possibile circolazione idrica. Quel giorno trovò altre specie animali, fra cui due insetti scoperti nell'abisso di Trebiciano. Altri ne trovò anche la domenica

e fur trovati anche, in quel fangume,
dei pezzetti di plastica, non meno
chiari indicator che tante masse
d'acqua venivan dalle parti basse.¹⁰⁶

LA RISALITA

Rimase ancora, per quel dì, l'ignoto.
Non piede umano ancor calcò quel vuoto.

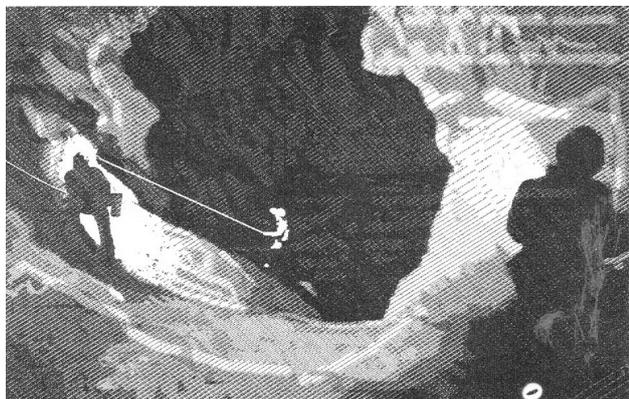
A tal pensiero allora ognun ritacque.
E sognando l'immergersi in quell'acque
e lo scoprir tant'altre cose belle,
risalirono a riveder le stelle.¹⁰⁷

IL GIORNO ATTESO DELL'ESPLORAZIONE

Il 21 novembre finalmente
scesero ad esplorare il grande vuoto.
Si sarebbe svelato alfin l'ignoto.
La Natura, sentendosi perdente,
volle, rabbiosa, far altro dispetto
e freddo, neve e rafficoso vento
lor mandò incontro, tempo maledetto
ma invano, non vi fu ripiegamento.

ALFIN NATURA MOSTRA LE SUE GRAZIE

Come una femmina che pria, sdegnosa,
resiste a lungo a ogni amoroso assalto,
e poi, cedendo, si offre vogliosa
mostrando le sue grazie, in fondo al salto¹⁰⁸
di ben trecento metri, gran dovizia
la Natura mostrò di cose belle
e per gli speleisti fu delizia
e fu godere e amareggiar con elle.



successiva: in tutto 14, fra insetti, anfibi, molluschi, miriapodi, aracnidi, crostacei e vermi, fra cui il *Proteus anguinus*.

¹⁰⁶ Dei pezzetti di plastica bianca, che parevano parti di bicchieri usa e getta, dimostrano che le acque non potevano percolare dall'alto, ma dovevano venire da un fiume che si inabissava. Quale, se non il Timavo?

¹⁰⁷ Se nel primo canto l'immagine dantesca del risalire era resa per analogia antitetica: *e quindi uscimmo a riveder la luce*, (e non a riveder le stelle come alla fine dell'Inferno), qui la citazione è ancora più esplicita, perché il momento era ancor più degno di una citazione dantesca, ma soprattutto perché uscirono alle 6 di sera in inverno.

¹⁰⁸ All'abisso.

L'ESPLORAZIONE

Da quella galleria, ripida china
e poi quindici metri di discesa
nell'antro immenso e nero e lì, piccina
vider di Ciano scender la figura
sulla scaletta a un sol chiodo appesa.
Gli altri seguirono in corda, in quell'oscura
caverna, ché le luci eran ritrose
a illuminar, sì tanto portentose
eran le dimensioni di quel vuoto
che si estendeva in qua e in là nell'ignoto.

Come in una notte senza stelle
a udire il suono dell'onde del mare,
così, su sabbia fine, udian vibrare
del fiume i flutti, con note sì belle
che d'arpa e flauto pareano uscire
e l'incantesmo non pareva finire.¹⁰⁹

Inoltrati, trovarono quel fiume
che inanellava i massi di una frana
coi suoi limpidi flutti; con il lume
dei fari e delle lampade cercaro
di rischiarar l'ambiente su quei lati
ove la galleria, d'acqua coperta
continuava, in lontananza aperta.¹¹⁰

Oh spettacolo grande, bello e raro!
Oh prodigio di fata Morgana!

Ma ancor più avanti non sariano andati.
Avrebbero percorso quel condotto
un altro dì, distesi su un canotto.¹¹¹

Un gagliardetto da Jumbo portato
fu dispiegato e fu fotografato;
con esso il gruppo, a render documento
di quel grandioso e straordinario evento.¹¹²

Di sciacchetrà una preziosa bottiglia¹¹³

¹⁰⁹ Qui si trovano ben tre metafore:

- la Natura, paragonata a una donna prima ritrosa, poi amorosa;
- la grande caverna con la sabbia, paragonata alla riva del mare di notte;
- lo scroscio dell'acqua, che da 32 anni gli speleisti speravano di udire, è così gradito che pare loro uscire da delicati strumenti musicali.

¹¹⁰ Dopo lo scivolo, un salto di quindici metri superato con una scaletta speleo. Sotto, la galleria del fiume si allargava in un'ansa sul cui fondo un gran banco di sabbia finì accolse gli speleisti. Sul lato interno della grande curva scorreva il fiume, le cui acque passavano attorno a massi di crollo.

¹¹¹ Verso monte e verso valle la galleria continuava, piena d'acqua in tutta la sua larghezza. Per esplorarla, sarebbero dovuti tornare con un canotto. In alto, una finestra prometteva altri vani, ma anche per quella sarebbero dovuti tornare, non avendo abbastanza spit per armare la parete.

¹¹² Furono scattate delle fotografie e fra queste alcune ritraggono gli speleisti con un gagliardetto della Commissione grotte portato da Jumbo, al secolo Umberto Tognolli, dinamico presidente della stessa.

¹¹³ La bottiglia, portata da Cinzia Lucchini e Galliano Bressan del CAI di Malo, aveva la seguente poetica etichetta:

*Di Cinzia e Galliano un'eccelsa bontà
questa bottiglia di gran sciacchetrà
d'uve cresciute su terre scoscese*

per festeggiar, fu versata alle bocche.¹¹⁴
La frana, le strettoie, pozzi, fanghiglia
parevan cose ormai piccole e sciocche.¹¹⁵

IL RITORNO IN SUPERFICIE

Non suonar trombe, buccine o tamburi
non petali di fior, non danze e canti
non lapidi scolpiro i loro nomi,
risaliti dai pozzi fondi e oscuri
dopo avere svelato vani tanti
e belli e averli affine fatti domi.¹¹⁶

La Natura ormai era appagata;
non volle più infierire, fu placata
la tempesta e di neve un bianco velo
illuminò allora la dolina
riflettendo la luce, che dal cielo
filtrava, tra le nuvole, pochina.

Calmò il vento, pietoso e fu silente;
poterono spogliar, gli speleisti
le tute fradice e i bei luoghi visti,
nel cambiarsi, rivisser con la mente.¹¹⁷

I PARCHI FESTEGGIAMENTI

Jumbo propose allor di festeggiare
nella sede sociale, e fu deciso,
ma Ciano restò di diverso avviso:
temendo il ghiaccio, preferì tornare
alla sua casa in Carso, Cincinnato¹¹⁸
novello, per modestia ritirato
nella campagna, dopo che la guerra
aveva vinto, a coltivar la terra.

In sede fu la pizza il solo pasto
per festeggiar l'abisso grande e vasto.¹¹⁹

Allor Cinzia, Galliano, Bibi e io
facendo forza a Ciano, da lui andammo
il risultato di tanto desio,

*arse dal sole, sul mare distese.
Bevilo piano, con meditazione,
potrai provare una rara emozione.*

Ma in questo caso l'emozione più rara fu quella di averlo bevuto
con i piedi nel Timavo.

¹¹⁴ Non avendo bicchieri, passarono la bottiglia di bocca in bocca.

¹¹⁵ I terribili ostacoli che avevano contrastato gli speleisti per 32
anni parevano, in quello storico momento, delle sciocchezze.

¹¹⁶ Non vi fu folla ad accogliere gli eroi che uscivano dalla grotta
dopo averla, metaforicamente, domata. Una strana calma,
nell'aria della sera, che la neve rendeva luminescente. Unico segno
una bottiglia di spumante con un biglietto di congratulazioni
lasciata nella baracca da Jure Nikon del gruppo Debeliak.

¹¹⁷ La bora si era calmata, così gli speleisti poterono togliersi le tute
fradice e poi, a turno, entrare nella piccola baracca per cambiarsi.

¹¹⁸ Lucio Quinzio Cincinnato, senatore romano, divenuto proverbiale
per la sua austerità e semplicità di costumi. Nominato dittatore nel
458 a.C. mentre lavorava i campi, vinse gli Equi e salvò il Console
Minucio da essi assediato, quindi tornò alla sua casa di campagna.

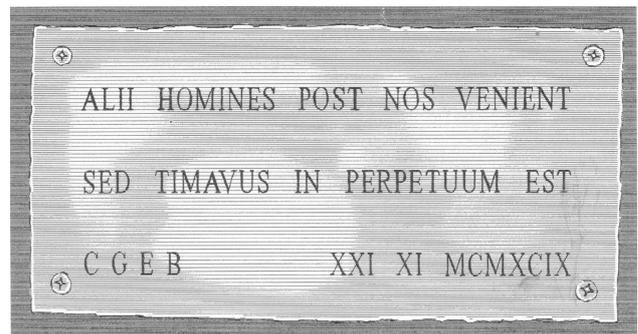
¹¹⁹ Pizze mangiate dai giovani del corso speleo (che quel giorno
avevano come attività didattica sceso una parte della grotta) e un
bicchiere di bianco per i vecchi scavatori, servirono a festeggiare
parcamente l'avvenimento.

a celebrar con lui, almeno un pochino;¹²⁰
nella sua casa, stretti ci abbracciammo
e poi brindammo con del fragolino.

CONGEDO

Dopo l'inferno della grande frana
e il purgatorio dei sottani pozzi
dovrei descriver, coi miei versi rozzi
il paradiso che sarà esplorato.
La mia fatica saria forse vana:
non avrei forse il bastante fiato
per disegnar cose sì tante e belle
con le parole e, ahimé, solo con quelle.

La musa mia non oso più pregare.
Per ora, la lascio riposare.



¹²⁰ La sinchisi: *andammo, il risultato ... a celebrar...* ha la funzione di avvicinare le due parole in rima: *pochino* e *fragolino*, per far risaltare il contrasto fra la modesta celebrazione casalinga e i grandi trionfi auspicati dall'autore.